

## La Premier riparte Ma ora è Manchester la nuova capitale

**Duello cittadino fra i favoriti City e United, con Mancini che tenta De Rossi e Ferguson alle prese con i debiti**

LUCA MANES

lmanes@recommon.org

**C'ERA UNA VOLTA LA FIRST DIVISION, DOVE I GRANDI CLUB FACEVANO COMUNQUE LA VOCEGROSSA, MA LE PICCOLE NON MANCAVANO MAI DI STUPIRE.** Anche negli anni Settanta e Ottanta, quando le neo-promosse vincevano i campionati (e anche le Coppe dei Campioni, come nel caso del Nottingham Forest di Nigel Clough) o si piazzavano al secondo posto (nel 1983 capitò al Watford, ora italianizzato con la famiglia Pozzo sul ponte di comando e Gianfranco Zola in panchina). Ora c'è la Premier League, e l'imprevedibilità sembra persa per strada. Certo, almeno sulla carta, il campionato che parte oggi non dovrebbe essere un affare privato dei due squadroni di Manchester, come accaduto nella scorsa stagione. Molto probabilmente sarà una corsa a tre, con i campioni d'Europa del Chelsea a dire in maniera prepotente la loro, dal momento che si sono rinforzati parecchio.

Il club del confermatissimo Roberto Di Matteo ha ringiovanito la rosa non badando a spese, questa volta senza incorrere negli strali di Michel Platini, forse perché i francesi del Paris St Germain hanno staccato assenti ancora più cospicui. Perso Didier Drogba, andato a svernare in Cina, e con veterani come Frank Lampard e Michael Essien ormai sul viale del tramonto, saranno soprattutto le stelle emergenti del brasiliano Oscar e del belga Eden Hazard a garantire freschezza e imprevedibilità a un team che spera nel definitivo ritorno ai fasti del recente passato del Niño Torres.

Poche, pochissime le chance di trionfo per Arsenal e Liverpool, dove però l'arrivo del giovane allenatore nord-irlandese Brendan Rodgers ha risvegliato l'entusiasmo di una tifoseria che dal 1990 non riesce a festeggiare una vittoria in campionato. Ceduto il mai troppo amato Alberto Aquilani, i Reds hanno messo sotto contratto Fabio Borini, che Rodgers aveva apprezzato ai tempi dello Swansea. Proprio alla sua ex squadra, rivelazione della scorsa Premier per i risultati e il gioco "Barcellona style", il manager ha sfilato il talentuoso centrocampista Joe Allen. E pensare che Rodgers lasciando il Galles aveva promesso di non portare con sé alcun componente della rosa dello Swansea...

A secco di trofei da sette anni, l'Arsenal non andrà oltre la lotta per un posto in Champions League, specialmente dopo aver visto la sua stella Robin Van Persie abbandonare l'Emirates

per rafforzare il Manchester United. L'olandese ha preferito il corteggiamento dei Red Devils a quello della Juventus - forse non ritenuta un vero "top team" - e con Wayne Rooney formerà una coppia esplosiva.

Lo United rimane quindi molto competitivo nonostante i 500 milioni di euro di debiti sul groppone causati dalla dissennata gestione dei Glazer, ai quali la manovra di quotare il club a Wall Street non sembra essere riuscita appieno - le azioni sono state vendute a un prezzo inferiore a quello previsto è gli analisti già parlano di "effetto Facebook". Chi non ha problemi finanziari è il Manchester City. Dopo anni di spese folli - che hanno prodotto il primo titolo di campioni d'Inghilterra a seguito di un'attesa durata 44 anni - la proprietà pareva aver chiuso i cordoni della borsa, tanto da far indispettare Roberto Mancini. «Con la rosa attuale in Champions non siamo competitivi» aveva tuonato il tecnico. Nelle ultime ore però radio mercato ipotizza il clamoroso ingaggio a suon di milioni di Daniele De Rossi da parte dello sceicco Al Mansour. Ma anche senza il forte centrocampista della Roma il City si è aggiudicato lo stesso il primo trofeo della stagione battendo il Chelsea per 3-2 nel Community Shield.

Le "altre" proveranno a raccogliere qualche briciola dal piatto delle grandi. Il Tottenham a corto di attaccanti e rassegnatosi a perdere Luka Modric tenta il super-azzardo con André Villas-Boas. Se il portoghese dovesse ripetere gli errori in serie commessi al Chelsea, per gli Spurs saranno dolori. Ad altre nobili decadute del calcio inglese come Everton e Aston Villa toccherà vivacchiare in campionato per poi cercare gloria nelle coppe nazionali, mentre almeno 7-8 compagini lotteranno per non retrocedere, comprese le neo-promosse Southampton, Reading e West Ham.

È stato calcolato che sprofondare nella divisione inferiore equivale a perdere circa 50 milioni di euro l'anno. Una cifra destinata ad aumentare, poiché dal 2013 al 2016 i club della Premier League incasseranno l'astronomica cifra di tre miliardi di sterline (circa 3,7 miliardi di euro) dalla cessione dei diritti televisivi sul territorio nazionale. Un bel più 70% rispetto al contratto in vigore fino al giugno prossimo, in attesa della vendita dei diritti all'estero, che pure si prevede possa fruttare più denaro rispetto alla precedente.

Questo fiume di denaro dovrebbe servire a ripianare un po' di debiti visto che gli ultimi dati disponibili, relativi alla stagione 2010-11, ci raccontano infatti di 12 club di Premier su 20 (il 60%) in perdita. E invece molto probabilmente finirà nelle tasche dei giocatori. Sempre che, come chiedono a gran voce molti addetti ai lavori e tra questi anche il tecnico dell'Arsenal Arsene Wenger, non si decida di imporre un tetto salariale.



Mancini contro Di Matteo, una ha vinto la scorsa Premier col City, l'altro la Champions League con il Chelsea FOTO DI ROBIN PARKER/ANSA EPA

## Liga anno zero senza Guardiola Sarà ancora testa a testa fra Real e Barça. Ma la crisi si sente

**L'eterna sfida Mourinho cerca il bis e sfida l'esordiente Tito Vilanova. Ma anche il calcio paga le difficoltà spagnole: zero soldi e mercato fermo**

SIMONE DI STEFANO  
sidistef@gmail.com

**SEGNATEVI GIÀ LE DATE PERCHÉ È LÌ LA FIESTA: 7 OTTOBRE 2012 E 3 MARZO 2013. PROBABILE, ANZI QUASI CERTO, CHE LA LIGA SPAGNOLA SI DECIDA IN QUELLE DUE SFIDE (L'ANDATA AL NOU CAMP), NEANCHE A DIRLO.** Sono i "clásicos" che metteranno di fronte le due squadre più forti del campionato spagnolo che prenderà il via oggi. Il Real Madrid di José Mourinho, campione di Spagna in carica e forte dei 100 punti conquistati nell'arco della scorsa stagione regolare, e il Barcellona dell'erede designato di Pep Guardiola, quel Tito Vilanova che ancora si strofina l'occhio dopo che Mourinho gli ficcò il dito nella retina. Prima di quelle sfide, i due si incroceranno di nuovo nella doppia sfida di Supercoppa in programma il 22 e 29 agosto. Restano loro i futuribili campioni, come un campionato nel campionato, il bello e il calvario della Liga impari ma comunque spettacolare e al momento senza eguali. In quelle due gare, il succo e l'essenza del calcio stesso: Leo Messi e Cristiano Ronaldo, gli ultimi 4 palloni d'oro a confronto e probabilmente anche il prossimo che si contenderanno, con il portoghese in leggero vantaggio sulla pulce dopo lo splendido Europeo. D'altronde la statistica è dalla loro, con il 73% di scudetti per il Real e il 70% per il blaugrana. Negli ultimi 9 anni: Barcellona 5 vittorie, Real 4, e per risalire all'ultimo successo franco, bisogna tornare al Valencia di Rafa Benitez, che adesso è allenata da Mauricio Pellegrino, che con quella squadra vinse in campo. Dopo il terzo posto conquistato lo scorso anno, si potrà misurare subito il suo spessore, domani, quando il Valencia farà il suo esordio al Bernabeu contro i campioni di Spagna. In qualche

modo, con le briciole rimaste, i castigliani si sono aggiudicati l'ex romanista Gago, oltre a Joao Pereira, Haedo Valdez, Guardado e Sergio Canales. Per il resto, benvenuti nella Liga in formato spread, con la recessione che si è fatta sentire con tutta la sua forza e ha già mietuto la prima vittima: il Malaga dello sceicco Al Thani, ora costretto a svendere a causa dell'enorme difficoltà a vincere al cospetto delle due big di sempre.

Il mercato di quest'anno rispecchia però le difficoltà di tutti: 40 milioni di euro spesi tra tutte le venti squadre al via. L'unico colpo finora Jordi Alba, pagato dal Barça 14 milioni, ma sono otto ancora le squadre di Liga (Deportivo, Espanyol, Real Madrid, Malaga, Mallorca, Osasuna, Rayo Vallecano e Valladolid) a non aver effettuato nessun acquisto finora. Complessivamente sono stati spesi solo 63,8 milioni di euro contro i 470 milioni investiti in ingaggi nel 2009. In attesa dell'arrivo di Modric al Real, unico vero rinforzo chiesto dallo Special One che costerà alle casse dei blancos circa 38 milioni, il dato aiuta a far comprendere come anche il torneo iberico stia pagando dazio alle folli spese passate. Dopo un lustro di successi ovunque, il Barcellona senza Guardiola forse torna umano, con un allenatore che promette continuità ma senza confronti con il suo predecessore. A far finire l'era del Barça invincibile (lo scorso anno -9 dal Real), ci ha pensato proprio Mourinho, che vinta l'ennesima sfida, già medita l'impresa successiva: diventare il primo allenatore a vincere la Champions con tre squadre diverse. Si parte oggi con gli anticipi Celta-Malaga, Siviglia-Getafe e Mallorca-Espanyol, subito all'insegna delle polemiche. Per favorire le dirette tv, alcune gare sono state fissate con orario di inizio alle 23, e i club sono andati su tutte le furie minacciando anche lo sciopero. Con il Valencia a fare da collante tra le due lepri e il resto del circus, a lottare per l'Europa (quattro i posti per la Champions) dovrebbero esserci l'Atletico Madrid di Simeone, la rivelazione Levante e l' Athletic Bilbao di Bielsa. E magari anche il Deportivo La Coruna, fresco di promozione dopo un anno passato in Segunda. Dove dopo 12 anni è tornato invece il Villarreal di Pepito Rossi.

### IL COMMENTO

#### Meno di un Southampton qualunque

MASSIMO SOLANI

● C'è qualcosa di impietosamente triste nella possibile cessione di Gaston Ramirez dal Bologna al Southampton. Il fantasista uruguayano vorrebbe lasciare l'Italia dopo essere stato a lungo corteggiato da molte società di serie A, l'Inter su tutte, scegliendo di volare in Inghilterra. Non è il primo, per carità, e non sarà l'ultimo. Piuttosto è la dimostrazione di quanto la serie A di oggi sia lontana da quel campionato che soltanto dieci anni fa era ancora in grado di attirare campioni. In questo, il

trasferimento di Ramirez è una fotografia impietosa, più dei soldi russi che hanno portato Eto'o all'Anzhi di Makhachkala o dei petrodollari che sotto la Torre Eiffel hanno fatto dimenticare l'Italia a Ibrahimovic e Thiago Silva. Ramirez, nella povertà del campionato italiano, era una degli ultimi pezzi pregiati rimasti. Volerebbe in Inghilterra non con una squadra di prima fascia, ma con una neopromossa in Premier che solo due anni fa languiva nella serie C inglese. Sarà il caso di accettare con onestà, e le coppe ce lo ricordano, che il nostro valore ora è questo.